

Cari lettori,

il 1° settembre è il Capodanno della scuola, ma anche il momento delle scelte e della responsabilità. Ripartiamo allora con un dato che non può lasciare indifferenti: **9 edifici scolastici su 10 non rispettano pienamente le norme di sicurezza**. A puntare i fari su questo dato è il nostro ultimo dossier che, costruito analizzando i dati dell'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica 2023/24, fotografa la realtà Regione per Regione. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole suona dunque un campanello d'allarme che interpella dirigenti, enti locali, famiglie e amministrazione centrale.

Nei giorni scorsi sono state pubblicate le **Linee guida del MIM sull'Intelligenza artificiale**: 34 pagine dense di cautele (AI Act e GDPR in primo piano), DPIA obbligatoria e "mitigazione dei rischi" come parola d'ordine.

Proviamo a distinguere ciò che è tutela della didattica da ciò che rischia di diventare burocrazia.

Guardiamo poi al medio-lungo periodo grazie all'ultimo **Rapporto Indire: "scuole estese", "diffuse", "di prossimità"** come possibili risposte al calo demografico e ai divari territoriali. Idee forti, molte delle quali proposte in passato da Tuttoscuola; il nodo, come sempre, è la fattibilità politica e amministrativa. Tra qualche settimana potremo avere modo di confrontarci anche su questi temi al Festival dell'Innovazione Scolastica di Valdobbiadene.

Restando sul terreno della qualità, presentiamo uno studio che lega la **leadership dei dirigenti scolastici ai risultati Invalsi**, con effetti particolarmente positivi sugli studenti più fragili. Una conferma: il preside non è mai un solista. Servono squadra, formazione e strumenti—anche informativi—per tutta la comunità professionale.

Inizia un nuovo anno scolastico. Nel farvi i migliori auguri, nella promessa di accompagnarvi al meglio con un'informazione attendibile e tempestiva, suggeriamo di abbonarvi a Tuttoscuola ora. Sarete sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Abbonati ora, non rimandare e sarai soddisfatto di questa scelta tutto l'anno. Buona lettura!

Dossier edilizia scolastica

1. Dossier edilizia scolastica/1. Nove edifici su 10 non sono a norma di sicurezza. E ora?

Nove edifici scolastici su dieci non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza. Dei 40 mila edifici scolastici statali, [ben 36 mila non si possono definire a norma](#). E non basta. [Ben 3.588 edifici](#), il 9 per cento del totale, dove si calcola che studino e lavorino circa 700 mila tra studenti e personale della scuola, sono totalmente privi delle certificazioni obbligatorie, cioè sono completamente irregolari dal punto di vista della normativa sulla sicurezza (a partire da questo [link](#) una sintesi dello studio).

Il nuovo dossier di Tuttoscuola punta i riflettori sullo stato dei 40 mila edifici che oltre sette milioni di alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado tra pochi giorni riempiranno di vita. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Anche questo dossier, come gli altri (ricordiamo tra gli ultimi quelli sui diplomifici, sulle "classi pollaio", sulla "scuola colabrodo") si propone di offrire un contributo alla migliore comprensione della realtà scolastica, da un lato per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del ruolo della scuola e sul valore strategico e di lungo periodo dell'investimento in istruzione, dall'altro per contribuire a raccogliere gli elementi conoscitivi che mettano in condizione i decisori politici, l'Amministrazione, gli operatori scolastici di orientare al meglio le loro decisioni e azioni, a tutti i livelli ("conoscere per deliberare", avrebbe detto il presidente Einaudi).

E questo studio offre una prospettiva diversa, e inedita, sullo stato dell'edilizia scolastica in Italia. Grazie all'incrocio e alla rielaborazione dei dati resi noti lo scorso 14 luglio dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nella sezione Open Data dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica, e relativi all'anno 2023-2024 (gli unici ad oggi completi), il dossier verifica per la prima volta in assoluto il numero di certificazioni disponibili per ciascuno dei 39.993 edifici. E restituisce così la sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no. Finora era noto che su una singola certificazione delle cinque fondamentali in tema di sicurezza (Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, DVR), la percentuale di edifici che ne disponeva era un tot. Dal dossier emerge invece quanti edifici sono pienamente a norma e quali no (purtroppo, all'anno scolastico 2023-24, il 90 per cento non lo erano: alzi la mano chi aveva questa precisa consapevolezza). E quali certificati mancano per ciascun edificio. Ci sembra un passo avanti importante. Utile ai decisori. Ma diciamolo, non solo. Le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle "seconde case" dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola.

Vanno sottolineate alcune cose, che il dossier spiega con chiarezza. Lo facciamo nella notizia successiva.

Edifici scolastici: il 90% non è a norma di sicurezza: una prima sintesi del Dossier

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Riaprono le scuole per oltre 7 milioni di studenti e per un milione di lavoratori del settore. Sono luoghi sicuri?

Dei 40 mila edifici scolastici statali, ben 36 mila non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza. E quasi uno su 10 non ne dispone neanche di una. La mappa dei 3.600 edifici "totalmente irregolari", dove studiano o lavorano in 700 mila. E nelle zone ad alto rischio sismico la situazione è peggiore della media. Ai Campi Flegrei e nell'area vesuviana, di recente oggetto di frequenti scosse, un quadro da rabbrivire. Il caso Abruzzo.

A 23 anni dalla tragedia di San Giuliano di Puglia, a 17 dal crollo del soffitto del liceo Darwin a Rivoli, in cui perse la vita lo studente Vito Scafidi, la radiografia sull'edilizia scolastica non è all'altezza degli standard di un Paese del G7.

In attesa che gli investimenti del PNRR producano un miglioramento (parziale), le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle "seconde case" dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola.

(Servizio in aggiornamento)

Sono oltre sette milioni gli alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado che tra pochi giorni riempiranno di vita i 40 mila edifici scolastici italiani. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Si può dire che quei 40 mila edifici scolastici siano come la “seconda casa” per la fascia più preziosa della popolazione italiana, oltre che il luogo di lavoro di chi si occupa della loro educazione.

Ma queste seconde case come sono? Quali servizi offrono a sostegno delle attività scolastiche? E soprattutto, sono sicure?

Poche settimane fa il Ministero dell’Istruzione e del Merito ha pubblicato nella sezione Open Data dell’Anagrafe nazionale dell’edilizia scolastica i dati completi relativi all’anno scolastico 2023-24^[1].

Tuttoscuola li ha analizzati in un report dettagliato che descrive le condizioni generali di sicurezza dei 39.993 edifici scolastici (per la prima volta si è scesi sotto la soglia dei 40 mila, un effetto del trend demografico).

In tema di sicurezza sono 5 le certificazioni fondamentali previste dalla normativa: Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, Documento di valutazione dei rischi. I primi tre sono rilasciati da enti esterni, gli ultimi due sono prodotti dall’istituzione scolastica a cui fanno capo gli edifici. Ciascuno dei cinque documenti riguarda aspetti essenziali per l’incolumità di chi entra a qualsiasi titolo in un immobile.

Fino a oggi tutte le indagini e gli studi sull’edilizia scolastica (inclusi quelli di Tuttoscuola) hanno fornito un quadro complessivo sull’esistenza o meno delle diverse certificazioni a livello nazionale o territoriale, per singola certificazione. Questo Dossier non solo aggiorna il quadro con gli ultimi dati riferiti all’anno scolastico 2023-24, ma per la prima volta analizza la situazione a livello di singolo edificio, verificando di quante certificazioni dispone ciascuno dei 39.993 edifici. Il dossier restituisce così un quadro di sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no.

L’anagrafe del MIM infatti mappa puntualmente l’esistenza o meno di queste certificazioni per ciascuno dei 39.993 edifici. Grazie all’incrocio e alla rielaborazione dei dati curati da Tuttoscuola è possibile fornire un quadro completo e puntuale, e inedito, dello stato dell’edilizia scolastica, per Regione fino al singolo immobile.

Anticipiamo subito un dato, che è difficile non definire preoccupante se non disarmante: **meno di un edificio su 10 dispone di tutte e cinque le certificazioni fondamentali previste**, cioè di quello che dovrebbe essere la norma per uno standard di sicurezza all’altezza di un paese evoluto.

36.088 edifici scolastici (cioè, 9 su 10) sono infatti privi di una o più certificazioni obbligatorie previste dalla normativa. Insomma, o non sono stati fatti i collaudi (oppure, peggio, non sono stati superati), o non sono stati elaborati i piani che valutano i rischi e stabiliscono le regole di evacuazione.

Vuol dire che c’è un pericolo per chi si trova all’interno? No, o almeno non è detto. Ma si può dire che non vi sono le garanzie legali di sicurezza. Insomma, non sono conformi alle prescrizioni di legge, e quindi sono tecnicamente *irregolari*. Quel che è certo è che sono circa 60-70 l’anno i casi di crolli, cedimenti o altri incidenti in edifici scolastici censiti dall’Osservatorio di Cittadinanzattiva. Non pochi, e il trend è in aumento. Del resto il patrimonio immobiliare messo a disposizione delle scuole da Comuni e Province ha un’anzianità media che si avvicina a sessant’anni, ma alcuni immobili risalgono al XIX secolo o prima ancora (1.526 edifici sono stati costruiti prima del 1920, secondo quanto comunicato dal MIM alcuni anni fa).

Nel report di Tuttoscuola sono conteggiati uno a uno gli edifici che sono mancanti di una certificazione, oppure di due, di tre, di quattro e... Il dato al contempo clamoroso e drammatico è che **vi sono 3.588 edifici (il 9% del totale)** che – secondo quanto riportato nel Portale dati del Ministero dell’istruzione – sono **totalmente privi delle certificazioni di sicurezza**. Neanche una delle cinque obbligatorie. Si possono definire edifici *totalmente irregolari* dal punto di vista della normativa sulla sicurezza.

Facendo una stima in base ai dati medi, **in questi edifici di cui nessuno ha testato o comunque certificato la sicurezza, studiano o lavorano circa 700 mila persone**, tra studenti e personale della scuola. Ed è giusto che le famiglie e il personale sappiano se l’edificio in cui passano tanto tempo i propri figli o essi stessi possiede o meno le certificazioni previste.

Il report di Tuttoscuola contiene la mappa completa di questi istituti “totalmente irregolari”, che sono, in proporzioni diverse, praticamente su tutto il territorio nazionale, anche se per due terzi si concentrano nel Mezzogiorno (dove è situato solo il 38% del totale degli edifici scolastici italiani). O almeno questa è la realtà dei dati che popolano l’Anagrafe, inviati da Comuni e Province, con il coinvolgimento delle Regioni, al Ministero dell’istruzione, che li valida e li pubblica dopo apposita attività di verifica e controllo della qualità.

Come si è potuti arrivare a questa condizione? Si è stratificata nei decenni, l’inadeguatezza può definirsi “strutturale” in tutti i sensi. L’edilizia scolastica può rappresentare una buona cartina di tornasole dell’evoluzione storica del Paese, della mancanza di programmazione, della tendenza ad affrontare i problemi solo quando diventano emergenze. E l’argomento non può essere oggetto di “schermaglie” politiche, perché

dal dopoguerra a oggi si sono alternate tutte le forze politiche. E' un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione.

Le motivazioni delle mancate certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure sono in corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato – edificio per edificio – se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile. Non si può continuare con questa situazione cristallizzata nell'insicurezza. Tuttoscuola – che da 50 anni racconta il mondo della scuola con inchieste, analisi e proposte – mette a disposizione questo lavoro basato su analisi e comparazione di migliaia di dati per ogni singolo edificio anche per favorire questo passaggio. Va ricordato che gli edifici scolastici sono di proprietà degli Enti locali (o da essi presi in affitto), che per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Gli edifici che accolgono scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di I grado sono di proprietà dei **Comuni**, mentre quelli in cui sono inseriti istituti secondari di II grado sono proprietà delle **Amministrazioni provinciali**. Una spiegazione delle cause profonde di questo stato di cose la diede qualche anno fa l'Upi, l'Unione delle province, che lamentava: *“Due le emergenze a cui far fronte ora. La prima sono le **pochissime risorse**, insufficienti a coprire il reale fabbisogno in termini di investimenti in messa in sicurezza e manutenzione”* (e citava la Legge di bilancio di quell'anno, che riservava alle scuole superiori *“solo 450 milioni a fronte dei 2,5 miliardi di fabbisogno accertato”*). *“La seconda mancanza è caratterizzata dalle **procedure burocratiche** talmente complesse che fanno passare anche tre anni da quando i soldi sono stanziati a quando arrivano agli enti”*.

Gli enti locali sono proprietari e hanno responsabilità in materia per legge. Ma nessuna istituzione, a partire da Governo e Regioni, può chiamarsi fuori per realizzare un piano di regolarizzazione e messa in sicurezza che, per le dimensioni del problema, non può che essere declinato su un orizzonte temporale di lungo termine.

[1] Ai primi di agosto 2025 il MIM ha pubblicato con grande tempestività anche i dati relativi all'a.s. 2024-25, al momento mancanti di alcune province, non essendo stati ancora forniti dagli enti locali competenti. Per questa ragione abbiamo preferito basare le analisi di questo dossier sui dati relativi al 2023-24, che sono completi e definitivi

2. Dossier edilizia scolastica/2. Una cartina di tornasole del Paese

Il nuovo dossier di Tuttoscuola sull'edilizia scolastica scatta una fotografia (relativa all'anno scolastico precedente a quello che si è da poco concluso) di una situazione che si è stratificata nei decenni. L'inadeguatezza che racconta può definirsi “strutturale” in tutti i sensi. L'edilizia scolastica può rappresentare una buona cartina di tornasole dell'evoluzione storica del Paese, della mancanza di programmazione, della tendenza ad affrontare i problemi solo quando diventano emergenze. Chi andasse a cercare responsabilità a senso unico a mo' di teatrino della politica sarebbe fuori strada. L'argomento non può essere oggetto di “schermaglie” politiche, perché dal dopoguerra a oggi si sono alternate tutte le forze politiche. E' il prodotto di un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione.

Tanto meno avrebbe senso pensare o lasciare intendere che la colpa dello stato attuale sia di chi è oggi in cabina di pilotaggio. Piuttosto potrà avvalersi della prospettiva offerta dall'analisi dei dati per programmare al meglio gli interventi. Questo sì che è auspicabile.

Le motivazioni delle mancate certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, le insufficienti competenze specialistiche negli uffici comunali e provinciali e la non sufficiente disponibilità sul mercato di professionalità avanzate e di imprese disponibili per i lavori, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure si tratta di edifici storici vincolati, oppure sono in corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato – edificio per edificio – se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile. Non si può continuare con questa situazione cristallizzata nell'insicurezza. Tuttoscuola mette a disposizione questo lavoro basato su analisi e comparazione di migliaia di dati per ogni singolo edificio anche per favorire questo passaggio.

E va ricordato che la “cabina di pilotaggio” riguardo agli edifici scolastici e alle principali certificazioni è in mano soprattutto agli enti locali: gli immobili sono di loro proprietà (o da essi

presi in affitto), e per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria. Il Ministero dell'istruzione raccoglie i dati dagli enti locali, li valida e li pubblica dopo apposita attività di verifica e controllo della qualità. Poi ha ovviamente importanti compiti, ma non è l'attore unico.

Infine, non va ovviamente dimenticato – e il dossier non lo fa – che è in corso il più grande investimento in edilizia scolastica della storia italiana, grazie al PNRR e ad altri fondi stanziati dal Governo. Sono in atto interventi su oltre 10 mila edifici, fa sapere il MIM (ad oggi dal dossier emerge che sono 36 mila gli edifici che non hanno tutte le certificazioni previste dalla normativa). Sarebbe illusorio pensare che si possa recuperare in pochissimi anni quello che non si è fatto in decenni. Ma ben venga che è in atto una significativa inversione di tendenza. I risultati matureranno negli anni, e non sono quindi riflessi nei dati relativi all'a.s. 2023-24 oggetto di questo dossier. Li registreremo nei prossimi anni, attraverso l'analisi dei dati ufficiali che la stessa Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica fornirà. E li analizzeremo e sintetizzeremo, con serietà e obiettività, per i nostri lettori. Come sempre, da 50 anni.

3. Dossier edilizia scolastica/3. Due terzi degli edifici scolastici privi di certificazioni sono nel Mezzogiorno

Gli edifici scolastici che, secondo i dati del Portale unico MIM, hanno registrato la totale assenza di certificazioni e documenti per la sicurezza nel 2023-24 sono complessivamente 3.588, cioè il 9% dei 39.993 edifici scolastici esistenti.

Sono distribuiti in modo notevolmente disforme sul territorio nazionale che, in valori assoluti vanno da zero per Aosta a 674 per la Campania.

In valori percentuali, dopo Aosta, seguono le Marche con lo 0,5% di edifici senza alcuna certificazione, seguite dalla Lombardia con l'1,8, il Veneto con il 2,1% e il Piemonte con il 2,5%. Sopra la media nazionale si trovano tutte le regioni settentrionali e anche quelle centrali con la sola eccezione del Lazio.

Il Molise con il 5,5% di edifici scolastici privi delle cinque certificazioni/documenti previste è l'unica regione meridionale sopra la media nazionale del 9%.

Tutte le altre regioni del Sud e delle Isole registrano percentuali di totale assenza di certificazioni sotto la media nazionale.

In fondo a questa poco esaltante graduatoria si trova l'Abruzzo con il 32,4% (quasi un terzo di tutti gli edifici scolastici) preceduto da Campania e Calabria.

Il dato dell'Abruzzo è probabilmente giustificato, in parte, dalla situazione di lenta ripresa della normalità dopo gli eventi sismici che lo hanno colpito.

zero certificazioni			
regioni	Edifici	edifici senza certific.	
Aosta	139	0	0,0%
Marche	1.253	6	0,5%
Lombardia	5.648	104	1,8%
Veneto	3.426	71	2,1%
Piemonte	3.254	81	2,5%
Umbria	802	28	3,5%
Liguria	859	40	4,7%
Toscana	2.568	137	5,3%
Molise	289	16	5,5%
Friuli VG	1.016	67	6,6%
Emilia R.	2.559	188	7,3%
totale	39.993	3.588	9,0%
Sicilia	3.504	343	9,8%
Puglia	2.440	281	11,5%
Basilicata	553	69	12,5%
Sardegna	1.645	235	14,3%
Lazio	3.203	474	14,8%
Campania	3.673	674	18,4%
Calabria	2.105	432	20,5%
Abruzzo	1.057	342	32,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

La sintesi per aree geografiche conferma la minor criticità del Nord e del Centro, mentre, al contrario, nel Mezzogiorno si trovano i due terzi dei 3.588 edifici scolastici privi completamente di certificazioni.

Nord Ovest	9.900	225	2,3%
Nord Est	7.001	326	4,7%
Centro	7.826	645	8,2%
totale	39.993	3.588	9,0%
Isole	5.149	578	11,2%
Sud	10.117	1.814	17,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

4. Dossier edilizia scolastica/4. Quel 10% di edifici scolastici a norma di sicurezza

Pochi ma buoni, si potrebbe dire. Dovrebbero essere la regola (la normalità), e invece diventano un'eccellenza (si distinguono dalla massa degli altri edifici).

Un edificio scolastico ogni dieci ha tutte le certificazioni e i documenti previsti per la sicurezza. È quanto risulta dai dati del Portale unico del Ministero per l'anno scolastico 2023-24 pubblicati il 14 luglio scorso.

La Lombardia è la regione con il maggior numero (949) di edifici scolastici che registrano la totalità degli indicatori per la sicurezza, seguita dal Veneto (526), dal Piemonte (408) e dall'Emilia R. (394).

La regione con la maggiore percentuale di edifici con la totalità degli indicatori è la Val d'Aosta (26,6%), mentre, all'opposto, nel Lazio non arrivano al 2% e in Sardegna superano appena questa percentuale.

Sotto la media nazionale del 9,8% vi sono tutte le regioni meridionali, con la sola eccezione del Molise che si attesta al 14,2% (41 edifici scolastici su 289 con tutte le certificazioni).

La Liguria con il 4,7% degli edifici che registrano la totalità degli indicatori sulla sicurezza è l'unica regione settentrionale sotto la media nazionale.

Regioni	edifici	totalità indicatori	
Aosta	139	37	26,6%
Lombardia	5.648	949	16,8%
Marche	1.253	194	15,5%
Emilia R.	2.559	394	15,4%
Veneto	3.426	526	15,4%
Umbria	802	121	15,1%
Friuli VG	1.016	150	14,8%
Molise	289	41	14,2%
Piemonte	3.254	408	12,5%
Toscana	2.568	264	10,3%
Totale	39.993	3.905	9,8%
Puglia	2.440	160	6,6%
Campania	3.673	233	6,3%
Abruzzo	1.057	61	5,8%
Basilicata	553	26	4,7%
Liguria	859	40	4,7%
Sicilia	3.504	150	4,3%
Calabria	2.105	55	2,6%
Sardegna	1.645	34	2,1%
Lazio	3.203	62	1,9%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

In termini di area geografica, sono oltre 2.500 gli edifici scolastici del Nord Italia per i quali sono state definite tutte le certificazioni per la sicurezza; complessivamente costituiscono quasi i due terzi di tutti gli edifici che hanno la totalità delle certificazioni.

Il restante terzo è distribuito tra le regioni centrali e del Mezzogiorno.

Nord Est	7.001	1.070	15,3%
Nord Ovest	9.900	1.434	14,5%
Totale	39.993	3.905	9,8%
Centro	7.826	641	8,2%
Sud	10.117	576	5,7%
Isole	5.149	184	3,6%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

5. Collaudo statico degli edifici scolastici al 53,3%. Il Mezzogiorno al 44%, il Nord al 66%

In materia di sicurezza degli edifici scolastici non è certamente di secondaria importanza l'applicazione della Normativa antisismica, a cominciare dal Certificato di collaudo statico (CIS), il documento che attesta le condizioni di sicurezza delle strutture portanti di un fabbricato, in base alle norme in vigore al momento della costruzione dell'edificio.

Il CIS attesta la sicurezza di un fabbricato dal punto di vista strutturale. Non è obbligatorio per gli immobili costruiti prima del 1967, a meno che, successivamente, siano stati apportate modifiche all'edificio.

Secondo i dati del Portale Unico per il 2023-24, pubblicati il 14 luglio scorso, la situazione complessiva di tutti gli edifici scolastici funzionanti è la seguente.

Certificato di collaudo statico: 21.319 edifici su 39.993 (**53,3%**)

È indubbiamente preoccupante che soltanto per poco più della metà degli edifici scolastici sia stato effettuato il collaudo statico.

Certificato di collaudo statico (CIS)

Regione	edifici	con certificazioni	
Aosta	139	115	82,7%
Molise	289	219	75,8%
Piemonte	3.254	2.295	70,5%
Lombardia	5.648	3.873	68,6%
Friuli VG	1.016	673	66,2%
Emilia R.	2.559	1.648	64,4%
Marche	1.253	773	61,7%
Veneto	3.426	2.106	61,5%
Umbria	802	481	60,0%
Abruzzo	1.057	569	53,8%
totale	39.993	21.319	53,3%
Liguria	859	453	52,7%
Puglia	2.440	1.210	49,6%
Toscana	2.568	1.260	49,1%
Calabria	2.105	1.016	48,3%
Basilicata	553	243	43,9%
Sardegna	1.645	694	42,2%
Sicilia	3.504	1.400	40,0%
Campania	3.673	1.395	38,0%
Lazio	3.203	896	28,0%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

Aree	edifici	con certificazioni	
Nord Ovest	9.900	6.736	68,0%
Nord Est	7.001	4.427	63,2%
Totale	39.993	21.319	53,3%
Sud	10.117	4.652	46,0%
Centro	7.826	3.410	43,6%
Isole	5.149	2.094	40,7%

Le situazioni estreme vedono Aosta al vertice con l'87,2% degli edifici scolastici che hanno effettuato il collaudo statico, e il Lazio al 28% (soltanto 896 edifici su 3.203 con il CIS). Sopra la media nazionale tutte le regioni settentrionali, esclusa la Liguria; sotto la media le regioni meridionali, escluse il Molise e l'Abruzzo.

6. Linee guida Intelligenza artificiale: avanti con cautela

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato sul suo sito le [Linee guida](#) per l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle scuole: un dettagliato documento di 34 pagine che fornisce indicazioni operative ai diversi attori coinvolti (dirigenti, insegnanti, studenti, personale amministrativo), precedute però da una corposa serie di caveat sulla utilizzazione sicura delle tecnologie basate sull'IA in tutte le loro declinazioni, dall'ambito della didattica a quello dei processi organizzativi.

Dominante, in tutta la prima parte delle Linee guida (ma anche successivamente, fino alle voci del glossario), appare la preoccupazione di garantire agli studenti i massimi standard di sicurezza e di protezione dei loro diritti fondamentali, in linea con quanto stabilito dall'*AI Act* europeo e dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR). Prima di procedere all'utilizzazione delle tecnologie basate sull'IA, già in sede di progettazione, dovrà essere definito con rigore un Piano di valutazione di impatto sulla protezione dei dati personali (DPIA), tenendo conto del fatto che la normativa europea (assai più protettiva e limitativa rispetto a quella di altri Paesi) considera l'istruzione un "sistema ad alto rischio".

Il dirigente scolastico, responsabile della governance dell'istituto, dovrà verificare e assicurare la piena conformità dei progetti che utilizzano l'IA alla normativa europea e italiana per quanto riguarda la protezione dei dati personali, e per questo dovranno essere scelti fornitori di sistemi di IA che garantiscano elevati standard di sicurezza, in accordo con il GDPR.

Il documento torna con insistenza, anche nella parte conclusiva, sulla necessità che le scuole attivino progetti che assicurino quella che viene definita "mitigazione dei rischi", ed evidenzia l'importanza di una adeguata formazione continua del personale, a partire dagli insegnanti, chiamato a gestirli a diretto contatto con gli studenti.

La delicatezza e la complessità della salvaguardia della *privacy* degli studenti giustificano l'insistenza delle Linee guida su questo tema. Non vorremmo, tuttavia, che tale marcata insistenza avesse effetti dissuasivi sulle decisioni che le scuole, a partire dai dirigenti scolastici, saranno chiamate a prendere.

7. Buone idee per il 2050. Il Rapporto Indire e le piccole scuole

Un dettagliato [servizio di Gianna Fregonara](#), pubblicato sul *Corriere della Sera* dello scorso 25 agosto, ha reso note le linee di un ampio Rapporto sulla evoluzione della scuola italiana da oggi al 2050 predisposto da Indire e presentato dall'Istituto in occasione della sua audizione presso la "Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali della transizione demografica", effettuata il 27 maggio 2025: un documento di straordinaria ampiezza e complessità ben sintetizzato nell'articolo di Fregonara ma che merita di essere letto nella sua versione integrale cliccando [qui](#).

Da notare che molte delle analisi e delle proposte contenute nel Rapporto Indire, intitolato *"Anticipare per governare il cambiamento, il sistema di istruzione di fronte alle sfide del cambiamento generazionale"*, sono state formulate anche da Tuttoscuola in più occasioni (è il caso, per esempio, della [chiusura delle scuole](#), delle *"classi pollaio"* e dei tanti altri aspetti disfunzionali messi in luce dalla nostra indagine [La scuola colabrodo](#) o, sul versante delle proposte, delle opportunità offerte dal trend demografico per riprogettare il sistema, come si legge in questo nostro [rapporto del 2019](#), o ricorrendo a modelli organizzativi innovativi, come quello delle [microscuole](#) come alternativa alla chiusura degli istituti per mancanza di studenti). Se le analisi presentate nel Rapporto Indire confermano quelle elaborate nel tempo dalla nostra rivista e da altri centri di ricerca come il Censis, la Fondazione Giovanni Agnelli e Treille, sul terreno delle proposte vengono avanzate ipotesi organizzative innovative e suggestive come quella delle *"scuole estese"*, un modello educativo basato sulla collaborazione tra istituti scolastici, enti locali e associazioni del Terzo settore che utilizza spazi fisici e virtuali in sinergia per realizzare percorsi di apprendimento formale e non formale innovativi. Una variante di questo modello è quello delle *"scuole diffuse"*, sperimentato a Reggio Emilia durante la pandemia e ora in sperimentazione in Umbria in sei comuni della zona di Orvieto, dove si fa scuola nei musei, nei centri sociali e nelle parrocchie per evitare la chiusura delle rispettive piccole scuole nella consapevolezza che *"quando chiude la scuola muore tutta la comunità"*.

Un altro modello ancora è quello delle *"scuole di prossimità"*, sul quale Indire lavora da anni (vengono forniti alcuni esempi di esperienze in corso), che concepisce le scuole come *learning hub* a disposizione delle comunità locali interpretando l'educazione come impegno pubblico e bene comune, la cui realizzazione è oggi facilitata dall'impiego di strumenti digitali fruibili anche a distanza.

Tutti modelli finalizzati alla "rigenerazione" della scuola che, secondo Indire *"deve e può andare oltre alle sue finalità primarie (istruire, formare, educare), essere chiamata a integrarsi ampliando i propri confini per contribuire a ridefinire anche quelli di altri sistemi pubblici, come quello assistenziale e sociale, rispondendo ai molteplici bisogni emergenti di una popolazione in via di trasformazione"*.

Molte delle analisi contenute nel Rapporto Indire, come detto, sono convincenti e da noi condivise. Quanto alle proposte il loro limite non va individuato in una carenza di razionalità progettuale (che anzi caratterizza e percorre in elevata misura tutto il documento), ma nella loro fattibilità politica, come Tuttoscuola ha messo in luce praticamente in tutta la sua storia cinquantennale: l'arretratezza e la rigidità dell'impianto istituzionale e amministrativo della nostra scuola, la miopia di un sistema politico che non ha saputo individuare nella politica scolastica un terreno di dialogo e di convergenze *no partisan*, il carattere in prevalenza conservatore del sindacalismo scolastico italiano, che ha sempre bloccato ogni ipotesi di carriera e di diversificazione delle figure professionali dei docenti. Tutti fattori che hanno impedito un reale rinnovamento della nostra scuola, con l'eccezione di alcune, poche, ma speciali e preziose, isole d'eccellenza.

Un'interessante rassegna di queste ultime sarà in mostra all'atteso appuntamento del [Festival dell'innovazione scolastica](#) (FIS) di Valdobbadiene (5-7 settembre 2025). Ci sarà anche Tuttoscuola.

Cfr. Allegato: il testo del Rapporto

8. Se c'è un buon preside anche gli studenti fanno meglio

In un articolo recentemente pubblicato su *ILSole-24ore* Tommaso Agasisti, professore di *Public Management* presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano, e Mara Soncin, ricercatrice senior nello stesso Dipartimento, tornano su un tema già da loro trattato su riviste internazionali come *l'International Journal of Educational Management* e in interventi pubblicati sul sito *lavoce.info*: la relazione che intercorre tra la presenza, alla guida di una scuola, di un preside dotato di buone capacità manageriali, e il rendimento scolastico degli alunni.

La novità è costituita, più che dalla riaffermazione di questa relazione (se ne parlava già negli anni Ottanta dello scorso secolo), dal fatto che la sua esistenza e consistenza è oggi dimostrabile e documentabile sulla base di dati Invalsi, ricavati da uno studio condotto dai due ricercatori in collaborazione con Patrizia Falzetti (dell'Istituto di valutazione), raccolti nel 2019 su un campione rappresentativo di scuole secondarie di I grado italiane: 544 scuole per le quali erano disponibili sia i risultati delle prove Invalsi standardizzate (in italiano, matematica e inglese), sia informazioni dettagliate sulle pratiche manageriali dei dirigenti scolastici, raccolte mediante un apposito questionario a loro rivolto. Relazione confermata poi anche sul come le scuole hanno affrontato l'emergenza Covid.

Anche in questo caso è stato analizzato un campione di 586 Dirigenti scolastici, ai quali è stato sottoposto un questionario predisposto dal *World Management Survey* (Wms), applicato in diversi contesti, tra cui quello scolastico, e *"quello che i risultati mettono in luce"*, affermano Agasisti e Soncin, *"è un impatto positivo e significativo sui risultati degli studenti provenienti da famiglie socio-economicamente svantaggiate (classificate nel primo terzile di distribuzione dell'indice socio-economico). Il dato evidenzia un elemento di particolare rilevanza: un uso frequente delle pratiche manageriali risulta particolarmente efficace per quella popolazione di studenti che più necessita di un ruolo forte della scuola, poiché questa attenua il possibile svantaggio derivante dalla condizione socio-economica familiare"*.

Ma il dirigente scolastico, osservano infine i ricercatori, *"non è un attore solitario; il ruolo sinergico dei collaboratori e la qualità dei docenti sono di fondamentale importanza"*. Ne siamo convinti anche noi di Tuttoscuola, ed è per questo che per aiutare i DS a promuovere lo sviluppo professionale della comunità scolastica sottoponiamo alla loro attenzione l'abbonamento *"Global"*, alla nostra rivista, che mette a disposizione di tutti i docenti la nostra informazione: un'operazione semplice, economica e molto utile.

Filiera 4+2

9. Con il 47% dei posti di lavoro non coperti, la filiera 4+2 non solo serve, ma neanche basta

Se c'è un tema, tra i tanti, che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara considera particolarmente importante, è la nuova filiera 4+2. E' emerso una volta di più lo scorso 26 agosto all'annuale Meeting di Rimini promosso dal movimento cattolico *Comunione e Liberazione*, dove è stato il protagonista, con cinque interventi su cinque diverse tematiche, dell'evento intitolato *"I giovani e la sfida della formazione"*.

Dialogando con i suoi interlocutori Valditara ha affrontato diversi argomenti, ma il destino della riforma della filiera formativa tecnologico-professionale, il percorso cosiddetto "4+2", è stato richiamato praticamente in tutte le risposte ai suoi partner: Andrea Siciliano, docente in un Istituto Alberghiero quadriennale coinvolto nel 4+2, il dirigente scolastico Paolo Maino, presidente dell'associazione Di.S.A.L., il presidente della Rete ITS Italia Guido Torrielli, l'imprenditore nel campo della lavorazione del legno Luca Bergantini, e il presidente CdO Opere Educative/FOE e moderatore dell'evento, Massimiliano Tonarini.

Già nella risposta al suo primo interlocutore il ministro ha evidenziato la necessità di una scuola che educi al lavoro e alla realizzazione professionale, sottolineando come il lavoro, *"valore costituzionale e cristiano"*, debba essere la via maestra per la realizzazione personale e lo strumento più efficace contro la dispersione scolastica, il bullismo e la devianza. poiché la realizzazione dei propri sogni legittimi elimina il bisogno di deviare. In questo quadro, ha detto, la riforma del 4+2 è centrale nella prospettiva di una *"grande rivoluzione culturale"* che valorizzi la persona e i suoi diversi talenti, considerando la diversità come il *"sale della vita"*.

Anche rispondendo a Paolo Maino, presidente Di.S.A.L., sulla dispersione scolastica, Valditara ha insistito sull'importanza della personalizzazione della didattica e dell'orientamento, e delle nuove figure professionali del docente tutor, e del docente orientatore, per un migliore collegamento tra scuola, territorio e opportunità lavorative, che è al centro del percorso 4+2, volto a valorizzare le attitudini e le potenzialità individuali comprese quelle pratiche, da individuare già nel corso della scuola media.

Gli ITS, segmento conclusivo del 4+2, sono stati naturalmente al centro del dialogo con Guido Torrielli, presidente della Rete ITS Italia. Il ministro ne ha parlato come della *"grande vera differenza"* rispetto al passato: la creazione della *"filiera stretta tra istruzione tecnico-professionale, formazione professionale regionale e istruzione tecnologica superiore"* costituisce oggi il nuovo *"asse portante del sistema formativo italiano"* e una modalità proattiva per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Un tema ripreso anche dal quarto interlocutore, Luca Bergantini, focalizzato sui rapporti imprese-scuole nella co-costruzione dei profili professionali dei giovani in formazione, purtroppo ostacolata, ha detto l'imprenditore, dalla percezione di tali profili come di "serie B".

Su questo punto il ministro è stato netto e assertivo: il dramma del **47% dei posti di lavoro non coperti** entro il 2027 per mancanza di qualifiche, si può combattere solo "promuovendo una **rivoluzione culturale** per elevare l'istruzione tecnico-professionale a **percorso di "Serie A"**, e superando la visione obsoleta di intelligenza unica, valorizzando le **molteplici intelligenze** con pari dignità, persuadendo le famiglie attraverso l'orientamento" e "rafforzando la **personalizzazione**".

Di fronte a un "dramma" (non si può definirlo diversamente) come questo, osteggiare un canale che consente di avvicinare il sistema produttivo e quello di istruzione e di creare percorsi più diretti e mirati non ha senso. Il fatto semmai è non può bastare questo per risolvere il problema e bisogna lavorare su più versanti, tra i quali quello di rafforzare la creazione di competenze all'interno di un sistema integrato di certificazione delle stesse, di cui si parla molto ad esempio nel [Rapporto](#) sulla competitività europea di Draghi.

Il quinto e ultimo dialogo ha riguardato il tema del finanziamento delle scuole paritarie, posto dal moderatore dell'evento, Massimiliano Tonarini: *"Quali passi si possono immaginare affinché anche in Italia, come in tantissimi paesi europei, ci si possa avvicinare ad una scelta libera, cioè ad una scelta che non trovi ostacoli economici per decidere quale scuola possono fare i propri figli?"*

Valditara ha ribadito l'impegno del governo per una reale parità tra scuole statali e paritarie, vantaggiosa per entrambe, annunciando l'inserimento del 'Buono scuola' (*"o altre forme di*

risorse aggiuntive significative", ha aggiunto) nella prossima legge di bilancio. Un impegno di principio ricordato anche dalla presidente [Giorgia Meloni](#) nell'intervento pronunciato il 27 agosto, a conclusione del Meeting, la cui traduzione operativa dovrà però essere verificata in concreto.

La scuola che sogniamo

10. Pedagogia montessoriana. Il metodo arriva nella scuola secondaria di primo grado. La Storia

La sperimentazione della scuola secondaria di primo grado a indirizzo Montessori è nata nel 2014 a Milano nell'Istituto Comprensivo Riccardo Massa. Questa scuola ha iniziato a sperimentare internamente la verticalizzazione Montessori, creando poi nel 2015 una piccola rete con altre scuole milanesi e ottenendo il primo riconoscimento con il Decreto Ministeriale n. 989 del 13 dicembre 2016.

I risultati della sperimentazione effettuata a Milano in merito agli apprendimenti degli studenti e all'innalzamento della qualità del servizio da parte delle Istituzioni Scolastiche coinvolte, l'aumento di progettualità attive che il nuovo approccio metodologico ha sicuramente determinato, ci hanno portato nell'aprile del 2021 a creare una rete nazionale con la necessità di coinvolgere territori italiani diversi per arrivare a una "riconduzione a ordinamento" della scuola secondaria di primo grado a indirizzo Montessori.

Con decreto 237 del 30 luglio 2021 il Ministero dell'Istruzione ha autorizzato per 24 scuole italiane, diventate poi 25, la sperimentazione nazionale per il triennio 2021/2024. E con l'art. 2 (votato all'unanimità delle forze politiche) della Legge n. 150/2024 la sperimentazione viene ricondotta a ordinamento, con la possibilità per le scuole italiane di richiedere, se hanno i requisiti, l'attivazione della scuola secondaria di primo grado Montessori.

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola
--

Gentile direttore,
ricomincia la scuola. Entro in aula con la solita emozione, quella che ogni settembre ritorna come fosse la prima volta. Guardo i banchi vuoti e immagino i volti dei miei alunni: alcuni già li conosco, altri arriveranno per la prima volta, con gli occhi pieni di attesa e timore.

Ripenso a quanto sia grande la responsabilità che ci portiamo addosso. Non si tratta solo di insegnare a leggere, scrivere o fare di conto: il compito più difficile è accendere la curiosità, trasmettere fiducia, aiutare ciascun bambino a scoprire che la scuola è un posto dove è bello crescere.

So già che non mancheranno le fatiche: il caldo delle aule a settembre, la burocrazia, le differenze di partenza che rendono il lavoro più complesso. Eppure, credo sia proprio qui la bellezza del nostro mestiere: cercare ogni giorno di non lasciare indietro nessuno, di trovare una strada giusta per ciascuno.

Vorrei che questo nuovo anno fosse l'occasione per ricordare a tutti noi insegnanti che siamo "seminatori di possibilità", come diceva Bruner. Non raccoglieremo subito i frutti, ma il nostro lavoro resta, invisibile e tenace, dentro i bambini che un giorno diventeranno cittadini.

Con un misto di ansia e gratitudine, entro in classe pensando: "Anche quest'anno ho l'opportunità di fare la differenza, nel mio piccolo."

Cordiali saluti,
un maestro